

COMMENTI E OPINIONI

Addio al negozio di alimentari di Magasa e all'illusione della salvaguardia della montagna
LA BOTTEGA CHIUSA È IL FALLIMENTO DELLA POLITICA

RUGGERO BONTEMPI

La chiusura di un negozio di alimentari non è più una notizia. Ma se succede a Magasa, come riportato da questo giornale pochi giorni fa, è una notizia pessima.

Nel momento storico in cui l'Italia si appresta a partire con i grandi progetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza una testimonianza ulteriore di resilienza è chiesta anche agli abitanti del piccolo paese della Valvestino, da tempo messi alla prova per la difficoltà ad accedere ai servizi essenziali: sanità, scuola, commercio, trasporti.

Cos'è la politica se non la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica? E allora perché la politica non dirige il suo sguardo e non sostanzia la sua responsabilità verso queste poche decine di residenti che vantano gli stessi diritti e doveri di chi abita in zone urbane e meno decentrate? La crescita economica del secondo dopoguerra ha mostrato un grande impulso nello sviluppo dei servizi nelle grandi città e nelle



Montanari. Uno scorcio del borgo di Magasa

aree metropolitane, e ha visto diffondersi in parallelo attorno alle zone di montagna più periferiche dell'arco alpino e prealpino, anche nella nostra provincia, l'immagine della vocazione al sacrificio e della carenza di opportunità, oppure, in maniera opposta, quella di un idealizzato Eden primigenio.

Ma il concetto di marginalizzazione delle terre alte si abbevera soprattutto alla fonte del disimpegno, dell'incapacità di dare concretezza a fiumi di parole spese negli ultimi decenni. Auspici e strategie spesso rimasti privi di attuazione o di efficacia.

L'unico negozio di generi alimentari costretto a chiudere in un piccolo paese di montagna certifica prima di tutto il fallimento della politica, incapace di coordinare strutture centrali e periferiche dello Stato per adottare provvedimenti significativi e mirati di defiscalizzazione, snellimento amministrativo e sostegno economico. E porta con sé inevitabilmente

un motivo ulteriore per incentivare il drammatico fenomeno dello spopolamento. Tutto questo non deve lasciare indifferenti. La presenza di una comunità umana è garanzia di sguardo vigile, presidio attivo e custode di saperi, tradizioni e memorie. E se non bastasse il valore di questo patrimonio immateriale a rischio di scomparsa si rifletta sulle fragilità costitutive dei territori montani,

soggetti a fenomeni di erosione del suolo, dissesti e incendi boschivi, e all'avanzata attuale di boschi di neoformazione sui terreni agricoli abbandonati. Il declino demografico nelle

zone montane priva di un argine essenziale il contrasto alla modifica di habitat e delicati equilibri ecologici, al degrado del paesaggio e alla perdita di biodiversità. I servizi ecosistemici offerti dalla montagna sono essenziali anche per le aree a valle, e chi risiede in montagna contribuisce a mantenerli. Accogliere il grido dei montanari è un dovere ineludibile.

La marginalizzazione delle terre alte si abbevera alla fonte del disimpegno